

GIOVEDÌ XIX SETTIMANA T.O.

Ez 12,1-12

¹ Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli. ³Tu, figlio dell'uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. ⁴Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. ⁵Fa' alla loro presenza un'apertura nel muro ed esci di lì. ⁶Alla loro presenza mettiti il bagaglio sulle spalle ed esci nell'oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti».

⁷Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell'oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle. ⁸Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁹«Figlio dell'uomo, non ti ha chiesto la casa d'Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? ¹⁰Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d'Israele che vi abita. ¹¹Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. ¹²Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell'oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese».

Il brano della prima lettura odierna descrive parole e gesti compiuti dal profeta Ezechiele per preannunciare l'imminente deportazione da parte dei babilonesi, ormai entrati in Gerusalemme come conquistatori. Infatti, l'annuncio dell'esilio babilonese non viene dato dal profeta attraverso il linguaggio, ma con un gesto simbolico, mediante una sequenza di atti: egli prepara un bagaglio, se lo mette sulle spalle, fa un'apertura nel muro della città ed esce. Questo è il quadro generale in cui si contestualizza il gesto profetico di Ezechiele. Dal quadro generale passiamo ora all'analisi dei versetti chiave, per cogliere, dietro le parole che descrivono fatti legati a una singola circostanza storica, gli insegnamenti perennemente validi per la vita cristiana.

Il primo versetto chiave è il v. 2: «Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono» (Ez 12,2). Tali parole si riferiscono innanzitutto al fatto che gli Israeliti hanno ricevuto dal Signore il dono di Ezechiele come profeta autentico; vale a dire, un servo di Dio che vive accanto a loro ogni giorno. Tuttavia, essi non attingono al suo carisma per migliorare la loro vita. Questa è certamente una delle più gravi omissioni che il popolo di Dio possa compiere: *vivere accanto a un testimone e non attingere alla*

sua luce. Riportando questo versetto nel contesto della vita ecclesiale e dell'evangelizzazione ci accorgiamo che l'annuncio del Vangelo, certe volte, non raggiunge i suoi obiettivi, non perché la Parola non sia efficace, ma perché i destinatari, pur trovandosi accanto a una sorgente di vita, non vi attingono pienamente. In realtà, l'azione del maligno persegue strategie sottili: *quando non gli riesce di chiudere la bocca ai predicatori del Vangelo, allora tenta di tappare le orecchie agli ascoltatori*. Turbando la mente dei destinatari del messaggio evangelico con molteplici suggestioni, satana crea un tale rumore nel loro cuore che, la parola dell'annuncio cristiano, pur essendo pronunciata con chiarezza all'esterno, viene però soffocata dal frastuono interno. Allora si verifica un paradosso: si hanno sotto gli occhi i doni di Dio, si è circondati d'amore con innumerevoli segnali della sollecitudine di Dio nei nostri confronti, eppure tutto questo non riusciamo a vederlo. Continuiamo a sentirci soli e abbandonati a noi stessi, mentre Dio ci porta in braccio. Tutte le volte che lo spirito del male ci trova infatti disponibili a dargli ascolto, egli cancella dalla nostra vista i benefici e l'amore di cui siamo stati (e siamo) oggetto e destinatari da parte di Dio. In questo senso comprendiamo bene le parole del profeta: «hanno occhi per vedere e non vedono» (ib.). Avere sotto gli occhi la grazia di Dio, non è la stessa cosa che vederla; soltanto quelli che hanno la mente snobbata riescono a vedere le opere di Dio, mentre gli altri non riescono a gustare le sue meraviglie. Inoltre, la possibilità di ascoltare la Parola e di gustarla è solo ed esclusivamente un dono divino, che consiste appunto nel liberare la mente umana dal potere ipnotico di satana.

Un altro versetto chiave è costituito dalla sequenza di gesti che il Signore chiede al profeta Ezechiele di compiere per preannunciare la deportazione babilonese. Tale immagine ci riporta al delicato tema, da molti frainteso, della testimonianza cristiana. Molti pensano che per annunciare il Vangelo siano necessarie le parole, mentre il primo canale della testimonianza cristiana non è la parola, ma lo stile di vita. Prova ne è il fatto che, a volte, perfino la parola del Vangelo, pronunciata in circostanze sbagliate, produce reazioni negative e sortisce effetti contrari a quelli desiderati. Il linguaggio è lo strumento più debole che abbiamo; solo in pochi casi si può dire che sia utile. La testimonianza della vita, invece, Cristo la attende dai suoi discepoli come la prima e più fondamentale evangelizzazione. In fondo, anche a Ezechiele viene richiesto l'esercizio del suo carisma profetico nella medesima linea di quello battesimale: dare un messaggio al popolo, ma non con le parole, bensì vivendolo lui in prima persona.

A questa prima tappa della testimonianza, che si realizza facendo a meno delle parole, ne segue una seconda, dove le parole diventano necessarie: «Figlio dell'uomo, non ti ha chiesto la casa d'Israele, quella genia di ribelli, che cosa stai facendo?» (Ez 12,9). Vale a dire che, nel momento in cui qualcuno pone la domanda: «Perché

vivi e agisci così?”, interrogandoci sullo stile di vita che conduciamo, allora possiamo e dobbiamo avvalerci delle parole e fornire tutte le ragioni della nostra fede.